



I dati ufficiali parlano di un'economia in crescita ma il 40% dei kosovari è sotto la soglia di povertà

Nella capitale i disoccupati sono il 40%, poco meno della percentuale nazionale che è il 42%

## IL REPORTAGE

# A Pristina, nel girone degli albanesi dannati

**LA CAPITALE DEL KOSOVO** aveva un quartiere abitato da zingari. Di loro non c'è più traccia dal '99, spazzati via dalla guerra. Al loro posto sono arrivati i più poveri dell'esercito umano vincente, gli albanesi. Abaz non ha dubbi: «Per me non è mai cambiato nulla, sarà uguale anche con l'indipendenza»

di Gabriel Bertinotto inviato a Pristina

**F**ino al 1999, a Pristina, Chafa era noto come il quartiere degli zingari. Ma la guerra, insieme ai proconsoli di Belgrado, ha cancellato dal panorama urbano ogni presenza etnicamente aliena. Non c'è voluto molto comunque a Chafa, come nel resto della città, perché si riempissero i vuoti. Nelle catapecchie e nei ruderi in cui vivevano accampati i rom si sono subito installati i più poveri e disperati elementi dell'esercito umano vincente, gli albanesi. Molti venuti da fuori, come Abaz, 27 anni, che conserva nella parlata stanca l'accento per cui a Pristina riconoscono subito uno come lui: quello viene da Drenica. E quando dicono Drenica, i kosovari assumono un'espressione compunta, perché stanno evocando l'inferno, l'area meno fortunata di una terra che tanta fortuna non ne ha mai avuta. In casa di Abaz si stenta perfino ad entrare, tanto è stretto il corridoio scavato nella pietra che porta all'unica stanza immersa nel buio totale. Una lampadina è appesa al soffitto, «ma qui l'elettricità non funziona quasi mai», spiega l'ospite, mingherlino, che indossa abiti lacerati ed ha lo sguardo perennemente triste, come può averlo uno che ha



Mercato in una piazza di Pristina Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa-Epa

**Dritoni, 20 anni non trova lavoro da due anni: «Sono disposto a tutto, anche a fare il cameriere»**

cominciato a tirare letteralmente la carretta all'età di 12 anni. Manovale, uomo di fatica, aiutante dei venditori ambulanti. «Il mercato dove lavoravo prima, si è trasferito via da Pristina, e sono rimasto disoccupato. Ora ogni mattina vado in un posto dove c'è gente che a volte ti dà qualcosa da fare, ma siamo in tanti a chiederlo, e quasi sempre torno indietro senza avere concluso nulla». Abaz non lavora più al mercato ortofruttilico, frequenta il mercato delle braccia. La sua salvezza si chiama Ionilla, ed ha sei mesi. Se ne sta sdraiata su un divano sdruccito. La mamma Saranda, 21 anni, esita spesso a prenderla in braccio nel timore di avere un altro attacco del male sconosciuto che l'affligge. Ogni tanto d'improv-

viso sviene, e neanche i medici all'ospedale hanno saputo spiegarle perché. Abaz e Saranda avevano chiesto più volte l'assistenza che il nascente Stato kosovaro fornisce alle famiglie più disagiate. Ma erano troppo giovani, e non avevano figli. Quando è nata Ionilla, il ministero per il Welfare ha dovuto cedere all'evidenza e aggiungere i genitori della piccola Ionilla all'elenco degli indigenti meritevoli di ricevere il contributo di 60 euro mensili di cui fruiscono molte migliaia di famiglie.

Abaz e Saranda appartengono a quella fascia di cittadini per cui il 1999 non ha segnato alcuno spartiacque fra dolore e speranza. «Per me non è cambiato nulla. Ho sempre continuato a fare la stessa vita. E temo che tutto resterà uguale anche dopo l'indipendenza. Di quelli come me non si cura nessuno». Eppure i dati ufficiali descrivono un'economia in crescita, stimolata da un sistema fiscale reclamizzato dal governo per il livello di moderazione e semplicità. L'imposta massima sul reddito tocca il 20%, le tariffe sulle importazioni non superano il 10% e l'Iva il 15%. Chi manca da

**Fatmir, 30 anni, faceva il carpentiere Dal 2003 non tocca più un attrezzo: «Prima del '99 il lavoro c'era»**

Pristina qualche anno, al ritorno quasi non la riconosce, trasformata, talvolta deturpata, da un formidabile boom edilizio. Da qualunque parte si arrivi in città, si passa attraverso file di palazzoni enormi in costruzione, grandi magazzini, condomini, nuovi alberghi. Imperiosa l'abusivismo. Il traffico automobilistico impazzisce. Le statistiche illustrano un prodotto nazionale lordo aumentato nel 2006 di un rispettabile 5%. C'è una frenetica corsa a creare nuove imprese. In 72 ore con una spesa di soli 15 euro puoi registrare la tua azienda. Ogni giorno ne spuntano altre 30 e siamo già arrivati a quota 60mila. Peccato che con la stessa facilità con cui nascono, le ditte muoiono. Il confine tra spirito imprend-

toriale e velleitarismo, tra disponibilità rischiare e mito del facile e rapido arricchimento è ancora sottile. E a tanto apparente dinamismo economico corrispondono, secondo calcoli della Banca mondiale, redditi personali infimi, tali da collocare il 40% dei kosovari sotto la soglia di povertà, ed il 15% addirittura in condizioni di miseria estrema. Zylkifli Obertinca, direttore del Dipartimento Occupazione per la regione di Pristina, è uno di quei funzionari che conosce la relatività dei numeri. «Qui da noi sono registrate 68409 persone prive di lavoro - dice - ma se noi pensassimo che la cifra vera sia quella faremmo un errore». Effettivamente significherebbe illudersi di essersi agganciati all'Europa, oltre che prendendone in prestito l'euro come moneta nazionale, raggiungendone anche quasi i livelli di relativamente contenuta disoccupazione, visto che la popolazione totale di Pristina, seppure non censita da più di 20 anni, sembra superare ormai i 600mila abitanti. Il fatto è, spiega il funzionario, che «quei 68mila sono soltanto coloro che cercano lavoro tramite

**Eppure nella capitale i segni del boom edilizio sono evidenti Molti nuovi alberghi e palazzi in costruzione**

noi, e se devo dirle quanti di loro vengono poi assunti, non sono più di 100, massimo 150 al mese». In realtà molti si rivolgono all'ufficio diretto da Obertinca soprattutto perché il certificato di disoccupazione è uno, seppure non l'unico, requisito per accedere ai 60 euro di sussidio per le famiglie bisognose. «Molti non vengono qua, o perché non hanno fiducia che sia un passaggio utile, o perché preferiscono seguire canali diversi, più diretti». Non che in quel modo abbiano necessariamente più successo. Il funzionario cita stime governative, secondo cui la vera percentuale dei disoccupati a Pristina sfiora il 40%, poco al di sotto della media nazionale che si aggira intorno al 42% (addirittura il 57% secondo l'Undp, l'agenzia

Onu per lo sviluppo). Lasciamo il direttore all'opera nel suo ufficio. Al piano inferiore una decina di individui sono in fila davanti ad una porta chiusa. La disoccupazione in carne ed ossa. Dritoni Sadiku, 20 anni, non trova lavoro da due anni. «Qui mi avevano proposto di seguire un corso gratuito di qualificazione in elettronica industriale. L'ho fatto per 7 mesi, ed eccomi al punto di prima. Eppure sono disposto a fare di tutto, anche il cameriere». In coda davanti a lui, Fatmir Aliu, 30 anni, un carpentiere che dal 2003 non tocca più un attrezzo. «Qualche lavoretto mi capita di racimolarlo ogni tanto negli autolavaggi. Ma è roba saltuaria, sono pagato in nero, senza un contratto. Se mi capitasse un infortunio, sarei nei guai. Nessuno mi pagherebbe le cure e i danni. È duro lavorare oggi. Mi sono già iscritto quattro volte nell'elenco dei disoccupati. Facciamolo una quinta, ma ci credo poco. Mi ricordo prima del 1999. C'era l'occupazione serba, ci sentivamo tutti insicuri, ma trovare lavoro era più facile. Non è tutto positivo quello che è accaduto dopo la liberazione».

## Brown: in Afghanistan è tempo di parlare con i talebani

Il premier britannico ai Comuni traccia una nuova strategia: stiamo vincendo, ma le armi da sole non bastano

**LONDRA** Guerra sì ma anche più sviluppo e maggiori sforzi di «riconciliazione nazionale»: ai Comuni Gordon Brown ha annunciato ieri una nuova strategia di insieme per l'Afghanistan, dove è stato nei giorni scorsi in missione. Per il capo del governo britannico c'è spazio per un processo politico che porti il grosso dei ribelli a deporre le armi. «Stiamo vincendo la battaglia contro l'insurrezione»: Brown è partito da questo giudizio di fondo - corroborato dalla recente riconquista della città di Musa Qala - ma ha avvertito che le operazioni belliche non bastano e va fatto di più per

la ricostruzione del Paese. Il Regno Unito farà la sua parte con un contributo aggiuntivo di 630 milioni di euro nel periodo 2009-2012. «Il nostro obiettivo - ha detto Brown - è sconfiggere l'insurrezione isolando ed eliminando la leadership. Non apriremo negoziati con quella gente ma ci deve essere posto nella legittima società afgana per gli ex ribelli che rinunciano alla violenza e accettano la costituzione». Il governo di Sua Maestà è convinto che soltanto una parte dei talebani è agguanciata ad Al Qaida e vuole la guerra santa ad oltranza. Il grosso sarebbe costituito da «coman-

danti di medio livello» che battagliano secondo logiche tribali e possono quindi esser persuasi con le buone a cambiare di campo, nel quadro di un progetto di «riconciliazione nazionale» portato avanti dal presidente Hamid Karzai.

**Il successore di Blair: «Nella società afgana ci deve essere posto per gli ex ribelli che rinunciano alla violenza»**

Malgrado l'enfasi sulla ricostruzione e sul varo di iniziative politiche per dividere e indebolire il fronte talebano aprendo trattative con le fazioni meno integraliste islamiche, Brown ha messo però in risalto che le operazioni belliche continueranno a pieno ritmo e che il Regno Unito manterrà in Afghanistan 7.800 soldati. Ai Comuni il successore di Tony Blair ha indicato che la forza internazionale dispiegata in Afghanistan è destinata a rimanere in quel Paese per molti anni a venire. Gli esperti militari britannici sono infatti dell'avviso che le forze

armate afgane regolari non saranno in grado di garantire da sole legge e ordine prima del 2012. Brown ha lanciato ieri un ulteriore appello ai Paesi Nato e Ue affinché - sulla scia di Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Danimarca ed Estonia - accrescano il loro contributo alla forza internazionale operante in Afghanistan. Durante un'audizione a Washington davanti ad una commissione del Congresso anche il segretario americano alla Difesa Robert Gates ha lamentato ieri che la Nato non ha abbastanza nell'invio di uomini e mezzi in Afghanistan.

### RUSSIA

**L'ex campione Kasparov getta la spugna «Non correrò per le presidenziali»**

**MOSCA** L'ex campione mondiale di scacchi Garry Kasparov, leader del movimento di opposizione «Altra Russia», ieri ha annunciato il suo ritiro dalla corsa presidenziale di marzo arrendendosi di fronte alla raffica di «niet» nella ricerca di una sede a Mosca dove tenere il congresso del suo gruppo di iniziativa, come prevede la legge. «La mia campagna presidenziale finisce perché in tutta Mosca non si è trovata neppure una sala per svolgere l'assemblea del mio gruppo di iniziativa», ha dichiarato Kasparov alla vigilia dell'ultimo giorno utile per informare la commissione elettorale dello svolgimento del

suo congresso. L'ultima porta gli è stata sbattuta in faccia, dopo una serie di cinque rifiuti, dal cinema «Mir», che ha dato forfait senza alcuna spiegazione, come tutti gli altri. «Noi paghiamo (i proprietari della sala, ndr) loro sono d'accordo, non ci sono problemi. Ma poi cambiano idea, ci dicono che non possono più darci la sala per motivi tecnici», ha spiegato Kasparov. Mosse disarmanti anche per una leggenda degli scacchi come lui, che ormai sembra rassegnato alla resa dopo due anni di impegno politico in prima fila contro quella che chiama «la dittatura di Putin».